

Anche il riduzionismo ha i suoi limiti

Chiarissimo Prof. Corbellini, grazie per i suoi sempre interessanti stimoli scientifici e culturali ma nell'articolo "Dottore, lei è il mio placebo", mi pare abbia superato, trascinato dal suo caro riduzionismo, i limiti della libertà scientifica ed anche della logica. Ecco in sintesi i punti:

Lei afferma *"Studiare gli effetti placebo significa lavorare alla frontiera della dottrina terapeutica, ma anche della filosofia della mente. E spazzar via (per chi sia intellettualmente onesto) le credenze ingenuie nel dualismo; cioè nell'esistenza di piani immateriali (psicologici) dell'esperienza, che influenzerebbero quelli fisici"*. Sinceramente credo e vorrei continuare a credere che la scienza sia libera non solo da ogni dogma morale o religioso ma anche da sistemi filosofici preordinati, com'è tra l'altro dimostrato dal fatto che grandi scienziati sono stati e sono riduzionisti, idealisti, materialisti, dualisti...

Ma il fulcro è qui: *"...perché le medicine alternative o la psicoanalisi hanno successo, malgrado siano scientificamente insensate. Si tratta di banali effetti placebo, che ottengono risultati soddisfacenti, attraverso la relazione interpersonale, quando i problemi clinici non sono seri"*.

Ora, che il medico sia la medicina - o se preferisce il placebo - l'aveva detto un po' di annetti fa un chimico e psicanalista ungherese, Balint. Che l'effetto terapeutico del medico (più correttamente del terapeuta) sia mediato da processi biochimici è pure cosa nota, essendo, come lei, da storico della medicina, mi insegna, da un bel po' di tempo tramontata la teoria del magnetismo animale. Tali processi, analizzabili a vari livelli, da quello neurofisiologico a quello molecolare, hanno trovato oggi spettacolare "visibilità" con le neuroscienze. Laboratori e riviste scientifiche traboccano, come lei sa meglio di me, di studi sull'efficacia delle psicoterapie e sulle sostanze che la mediano, dai più svariati neurotrasmettitori, peptidi, agli ormoni, ai neuroni specchio, etc. Se però lei riduce tutti (i processi) e tutte (le terapie) all'effetto placebo, a soffrirne, oltre alla complessità delle relazioni umane, è la logica. Perché l'effetto placebo da solo non può spiegare le differenze di efficacia da una terapia all'altra ed ancora meno quelle tra un caso e l'altro. Seguendo la sua logica riduzionista si farebbe infatti un torto non solo alla singola ed inconfondibile relazione (umana) e psicoterapeutica ma anche a quelle forme di psicoterapia di tipo cognitivo che, in quanto "razionali", sono da lei tenute tanto in considerazione. Se è il placebo a spiegare tutto, tutte le vacche (psicoterapeutiche) diventano grigie, indistinte ed indistinguibili, da quelle cognitive a quelle sistemiche a quelle psicoanalitiche che lei, con grande magnanimità, mette nel calderone delle medicine alternative.

Che lei abbia della ruggine con la psicoanalisi si può capire e bisogna ammettere che diversi psicanalisti, caste psicoanalitiche e posizioni teoriche han fatto e talora continuano a far di tutto perché la ruggine rimanga. Dovrà però riconoscere, se vuol essere intellettualmente onesto, che anche nella "scientificamente insensata" psicoanalisi si è finalmente fatta strada l'idea che a confrontarsi con la Scienza ed in particolare con le neuroscienze ha solo da guadagnarci. Non solo perché queste ultime confermano talvolta - naturalmente non sempre - posizioni teoriche di Freud (ad es. ultime ricerche su ansia e senso di colpa) ma soprattutto perché le neuroscienze - e tante altre discipline - sono positivamente stimolate dal confronto con la psicoanalisi (vd. ad es il movimento della neuropsicoanalisi) così come naturalmente da quello con qualsiasi altro serio orientamento psicoterapeutico. È anzi proprio dal confronto aperto ed integrativo tra varie discipline ed orientamenti che nascono le più interessanti ed originali ricerche.

Forse nella scienza - come nella vita - più che il riduzionismo servono la tolleranza e l'umiltà di non avere pregiudizi, né verso il placebo né verso la psicoanalisi.

Giuliano Castiglio